

ROMOLO CEGNA

**BREVE VIAGGIO NELLA RIFORMA IMMAGINARIA DEL  
QUATROCENTO: DE ARTICULO DE PUBLICIS PECCATIS PUNIENDIS**

Nel suo sermone su Matteo 18,23-35, nella ricorrenza della domenica ventesima dopo la Trinità, in un giorno quindi che va tra la fine di ottobre e la metà del novembre 1419<sup>1</sup>, Jan Želivský, predicatore in Santa Maria della Neve di Praga<sup>2</sup>, si dilunga a trattare il problema di come si debba ammonire chi commetta peccati in segreto e chi ne commetta in pubblico, fondandosi anche sul famoso avvertimento di Agostino: „Se il peccato è segreto, ammonisci in segreto; se è pubblico e alla conoscenza di tutti, ammonisci in pubblico affinché il peccatore si corregga e gli altri temano”. Si tratta del commento ai versetti di Matteo 18,15-17 (che precedono il Vangelo della Domenica ai quali il predicatore fa espresso riferimento): „Si autem peccaverit in te frater tuus, vade et corripue eum inter te”, etc. Si tratta ovviamente del peccato mortale, che secondo la dottrina cattolica (che è la dottrina comune dell'ambiente ecclesiastico e religioso del tempo) rende nemici di Dio, non del peccato veniale che del resto è ignorato nella casistica etica dal predicatore ed è ricordato ma senza particolare insistenza nè ampiezza da Hus e dai maestri del Collegio della Rosa Nera in Praga<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Ms. V G 3 della Biblioteca di Stato di Praga, f. 199rv; la datazione è proposta diversamente da A. Molnár, B. Kopiczková, Ho. Kaminsky (ved. Bibliografia in note successive); sui sermoni sta preparando la sua tesi di dottorato Alberto Cadili, relatore il prof. Grado Merlo Direttore del Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione dell'Università statale di Milano; i sermoni del manoscritto V G 3 sono stati oggetto di un Seminario condotto nello stesso dipartimento da Romolo Cegna nell'anno 1997-1998. I sermoni del periodo praghese costituirebbero la quarta parte dei sermonari di Jan Želivský di cui Amedeo Molnár ha pubblicato la terza parte dal manoscritto unico IV F 23 della Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum), mentre sarebbero andate perdute (o non sono ancora state identificate) la prima e la seconda parte.

<sup>2</sup> W. Tomek registra dai documenti del perduto Archivio della Città di Praga questa funzione di Jan Želivský nel periodo 1419-1422 (il predicatore fu giustiziato il 9 marzo del 1422) presso la Chiesa di Santa Maria della Neve che apparteneva al convento dei Carmelitani : W. T o m e k, *Dějepis Města Prahy*, V, Praha 1881, p. 217.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda l'insegnamento dei maestri del Collegio della Rosa Nera ved. R. C e g n a, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Torino 1994, pp. 51-70; 255-271. Riguardo al „peccato veniale” ne parla Jan Hus tra l'altro nel *Super IV Sententiarum Petri Lombardi* (ed. W. F l a j š h a n s et M. K o m í n k o v á, Praha s. d. ma 1905 I-II, pp. 362-363). Egli si appella ad Agostino „Et notandum quod peccatorum capitalium et venialium distinctionem ponit Augustinus in Omelia de

Come spesso fa, Jan Želivský con molta disinvoltura abbandona il vangelo che dovrebbe commentare per la ventesima domenica dopo la Trinità e al cui inizio fa cenno (Mt. 18,23) (ms. V G 3, f. 197r): „Simile est regnum celorum homini regi qui voluit rationem ponere”. Egli si ferma sulla questione dell’obbligo e della modalità della correzione del „fratello”: „Quia hoc evangelium ortum habet ex questione Petri quociens debeat proximo dimittere delinquenti (cf. Mt. 18,21), cui respondit (ma questa non fu la risposta, anzi un’affermazione di Cristo precedente alla domanda di Pietro): (Mt. 18,15-17) Si autem peccaverit in te frater tuus, vade et corripue eum, inter te et ipsum solum; si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. Si autem te non audierit adhice (*recte*: adhibe) tecum unum aut (*recte*: vel) duos ut in ore duorum vel trium testium stet omne verbum. Quod si non audierit eos: dic ecclesie. Si autem ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus.” Jan Želivský qui continua forzando e mutando senso al detto evangelico e parafrasa: „Ecce: quod est peccatum inter te et ipsum factum occulte arguere; quod si non audierit, facit manifestare peccatum suum, tunc eo magis facit publicare quod est manifestum.” Si vede in modo chiaro che l’intenzione del predicatore è di promuovere una dottrina estremista di pubblico processo e condanna dei peccati, rendendoli

---

igne purgatorio et est in Canone dist. 25 ca. ‘Unum orarium’, ita dicens: ‘quamvis Apostolus plura capitalia crimina commemorat, nos tamen ne desperationem facere videamus, dicemus que illa sunt: sacrilegium, homicidium, periurium, adulterium, fornicatio, falsum testimonium, rapina, furtum, superbia, invidia, avaricia; et si longo tempore teneatur, iracundia et ebrietas, si assidua sit, in eorum numero computatur’ ... Si passano poi in rassegna vari tipi di peccati veniali, da purificarsi nel fuoco purgatorio dopo morte: si tratta di esagerazioni o debolezze nel comportamento, non di piena attuazione del male. L’insegnamento di Agostino colto dal *Sermo 41 de sanctis, sive de anima defunctorum* viene presentato dallo stesso Graziano nella sua lunga nota di commento- introduzione (Fr. 1, 92-93) alla parte della Distinzione 25 che tratta nei due canoni 4 (Gregorio Magno) e 5 (pseudo-Agostino: *De vera et falsa poenitentia*) delle pene purgatorie per i peccati non gravi. Nicola della Rosa Nera risolve il problema nel *De reliquiis et veneratione sanctorum: De purgatorio* (ed. R. C e g n a, „Mediaevalia Philosophica Polonorum” 23(1977)) con il suggerimento che non occorra il fuoco purgatorio [la Chiesa non ha ancora affermato in quel momento il dogma dell’esistenza del luogo-purgatorio] per i peccati veniali perché Dio sa purificare per i soli meriti di Cristo chi si pente al momento della morte: „Passio igitur Christi et suus sanguis pro nobis effusus et suus Sermo sanat omnes et defectus nostros et insufficiencies supplet...Quomodo enim homini eciam in fine vite, pro posse dolenti et desideranti remissionem, misericors Deus, divina virtute sua qua operatur in instanti, ante mortem non pararet perfectam sanitatem quo ad remissionem culpe et pene...?” (pp. 94-95). Nella stessa *Expositio super Pater noster* (ed. J. N e c h u t o v á – R. C e g n a, „Mediaevalia Philosophica Polonorum” 30(1990)) Nicola riferendosi allo Pseudo-Agostino del *De vera et falsa poenitentia (Decretum, De cons. di. 2 c. 13; Fr. I, 1318-1319 et glossa)* ritiene che il peccato veniale non debba impedire l’accesso alla comunione del Corpo di Cristo se pentiti (p. 127): il c. 13 torna nei *Puncta* (ed. R. C e g n a, „Mediaevalia Philosophica Polonorum” 33(1996), p. 139) e nel *Nisi manducaveritis Contra Gallum* (ed. K r m í ě k o v á in *Studie a Texty k počátkům kalicha v Čechách*, Brno 1997, p. 182). Per quanto riguarda il problema storico del dibattito sull’esistenza o meno del purgatorio nell’ambiente culturale e intellettuale di Praga tra la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento ved. F. Šmahel, *Das purgatorium somniatum in der hussitischen Topographie des Jenseits*, in: *Eschatologie und Hussitismus*, hg. A. P a t s c h o v s k y und F. Š m a h e l, Praha 1996, pp. 115-138.

pubblici se si tratta di fatti occulti del cui male non ci sia pentimento da parte del suo attore. Certamente la polemica illumina quell'inizio agitato dell'autunno del 1419<sup>4</sup> in cui a Praga le forze riunite della rivoluzione ormai avviata propongono all'autorità una prima enunciazione di proposte direttive del movimento, con prevalenza dell'opera moderatrice di Jacobello di Střibro, che nella primavera del 1420 troveranno forma solenne di un comune programma di Riforma nei quattro articoli di Praga. Jan Želivský vuole convincere il suo pubblico sulla validità e importanza cristiana del dovere della punizione fraterna dei peccati, certamente pensando a quel principio sancito nel comune programma stabilito unitamente dalle forze rivoluzionarie e da quelle moderate della Città in quel periodo colme di speranze e di attesa, nonostante che in tutte le testimonianze sugli avvenimenti relativi alla formulazione dei Quattro Articoli il suo nome mai compaia. Ora uno di questi articoli così viene enunciato in una sua forma finale: „Quarto: tutti i peccati mortali, soprattutto quelli notoriamente pubblici, e gli altri disordini contrari alla legge di Dio siano proibiti ed eliminati legalmente e ragionevolmente da tutti gli strati della società da parte di chi ha il compito di vegliare su di essa; in questo modo la fama cattiva e ingiuriosa di cui questa terra è oggetto sia purificata e ovunque si proclami il buon nome del regno e della lingua céca”<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cf. J. M a c e k, *Tábor v husitském revolučním hnutí*, I, Praha 1952, pp. 258 segg.; P. D e V o o g h t, *Jacobellus de Střibro († 1429) premier théologien du hussitisme*, Louvain 1972, pp. 234-235; cf. soprattutto la sempre esauriente presentazione e discussione su origine degli articoli di Praga e loro differenze di enunciazione nel tempo in H. K a m i n s k y, *A History of the Hussite revolution*, Berkeley and Los Angeles, 1967, pp. 368 segg.; F. S e i b t, *Die Hussitenzeit als Kulturepoche*, (1962), in: *Husitenstudien*, München 1987, pp. 47-48; F. M. B a r t o š, *Husitská Revoluce. Doba Žižkova 1415-1426*, Praha 1965, pp. 70-72, dove si attribuisce ispirazione del primo testo dei Quattro articoli e sua formulazione a Jacobello (attribuzione contestata da J. Macek che preferisce proporre l'immediato intervento del proletariato della Praga di allora). Vedasi comunque problematica e bibliografia in F. Š m a h e l, *Husitská Revoluce*, Praha 1993: II *Kořeny české reformace*, pp. 94-96 (Reformní program Husitské Revoluce); pp. 110-113 (Trestání veřejných hříchů); III *Kronika válečných let*, pp. 10-18 (Požadavky Králi Zikmundovi; Husitský sraz a porady v Praze). L'elenco delle varie formulazioni dei Quattro Articoli di Praga si hanno in L. L a n c i n g e r, *Čtyři artikuly pražské a podíl unversitních mistrů na jejich vývoji*, „Acta Universitatis carolinae-Historia Universitatis”, III-2, Praha 1962, pp. 53-55.

<sup>5</sup> Cf. P. D e V o o g h t, *Jacobellus de Střibro*, pp. 234-235. Nel manifesto del monte Bzít del 17 settembre 1419, appena dopo l'invito-convocazione per la riunione popolare per il 30 settembre successivo presso la località di Křížky nei dintorni di Praga, si auspica „che gli abusi, gli scandali manifesti e le divisioni siano aboliti e puniti con l'aiuto del Signore Iddio, del re, dei Signori, dei cavalieri, dei clienti, e di tutta la comunità” (A. M o l n á r, *I Taboriti-Avanguardia della rivoluzione hussita (sec. XV)*, Torino 1986, p. 53). Nel *Chronicon Taboritarum* di Nicola di Pelhřimov detto Biskupec l'articolo approvato dalle forze rivoluzionarie della città unite a quelle del contado assume il secondo posto e suona: „Secundo ut omnia peccata mortalia et specialiter publica et quantum rationabiliter fieri potest, privata, aliae deordinationes legi Dei contariae in quolibet statu rite et rationabiliter ac catholicae per eos quorum interest prohibeantur, corripiantur, castigentur et pro posse estirpentur” (*Chronicon*, ed. K. Höfler in: *Fontes Rerum Austriacarum*, Erste Abtheilung *Scriptores* VI Band: *Geschichtschreiber der Husitischen Bewegung in Böhmen*, II, Wien 1865, p. 480); Laurentius de Březina nella sua *Cronaca* (ed. da K. Höfler in: *Fontes rerum Austriacarum*:

Un aspetto storicamente interessante che il contenuto dell'articolo sulla proibizione e punizione dei peccati mortali mette in evidenza è che tale esigenza non nasce all'improvviso in una società rivoluzionaria. E ancora: nell'indirizzo etico e giuridico da esso derivante non sta una Riforma o una Rivoluzione se non nell'immaginazione degli uomini del tempo, oberati dal peso di una Chiesa retta in gran parte (ma non del tutto) da un clero corrotto, come del resto allora era uso, in un sistema beneficiale portato ad un abuso parossistico dalla Curia Romana che alcune menti illuminate come quelle di Mattia di Janov, di Matteo di Cracovia, di Pietro Wysz, di Hus, di Jacobello, di Nicola della Rosa Nera avevano da tempo stigmatizzato. Si esige un ambiente cristiano aderente alle dispo-

---

*Geschichtschreiber der Hussitischen Bewegung in Böhmen*, I, Wien 1856, p. 342) propone i Quattro articoli (op. cit. p. 383) approvati solennemente dalle forze rivoluzionarie riunite a Praga. Il contenuto relativo alla punizione dei peccati mortali resta al quarto posto ma include una dettagliata enumerazione dei peccati la cui abolizione porterebbe a una autentica società cristiana: „Quod omnia peccata mortalia et specialiter publica alieque deordinationes legi dei contrarie, in quolibet statu rite et rationabiliter, per eos ad quos spectat, prohibeantur et destruantur. Que qui agunt digni sunt morte, non solum qui ea faciunt, sed qui consentiunt facientibus, ut sunt in populo fornicationes, commessiones, furta, homicidia, mendacia, perjuria, artes superflue dolose et superstitiose, questus avari, usure et cetera hiis similia. In clero autem sunt simoniace hereses et exactiones pecuniarum [...] pro prebendis et beneficiis [...] emtionibus et vendicionibus indulgenciarum et alie innumeres hereses. [...] Moresque impii et iniusti ut sunt impudici concubinatus alieque fornicationes, ire, rixe, contentiones, frivole citationes et hominum simplicium pro lubitu vexationes et spoliationes [...]”. Il 5 agosto 1420 i Preti Taboriti presentarono alla Comunità di Praga perché li accettasse come programma di base dodici articoli sviluppando le idee relative alla purificazione della società, quasi esplicazione formale dell'articolo sulla punizione dei peccati mortali: essi parlavano a nome degli alleati delle campagne (ved. A. M o l n á r, *I Taboriti-Avanguardia della rivoluzione hussita* (sec. XV), pp. 71-74), ma proibizione e punizione dei peccati mortali e pubblici prendono ora il primo posto (Cf. J. M a c e k, *Jean Hus et les traditions hussites*, Paris 1973, pp. 149-150) e si indicano con rilievo i peccati che sono rovina di una società operosa cristiana, soprattutto urbana, come la frode nei commerci, la slealtà nel lavoro, il lusso sfrenato nei vestiti e negli ornamenti, l'ubriachezza, il gioco d'azzardo. Al Concilio di Basilea la delegazione ussita ammissa a presentare l'esposizione e la difesa dei Quattro Articoli vide in Nicola di Pelhřimov l'oratore che dedicò il suo ampio intervento al principio del dovere della punizione dei peccati in una giusta ed equilibrata società cristiana, il 20-21 gennaio 1433 (Ulrico di Znojmo difese il principio della libertà della predicazione della parola di Dio, Giovanni Rokycana propugnò la comunione sotto le due specie, Pietro Payne rifiutò il dominio civile e finanziario del clero). Ora in Nicola di Pelhřimov l'articolo da lui illustrato e difeso viene così enunciato: „Peccata mortalia publica et, quantum rationabiliter fieri potest, privata alieque deordinationes legi dei contrarie in communitatibus Christianorum et quolibet statu earundem debite iuxta dictamen divine legis per Christi fideles tam spirituales quam seculares, prout congruit utrisque, sunt cohibenda, corripienda, castiganda et pro posse ab eisdem propellenda” (*Orationes quibus Nicolaus de Pehřimov, Taboritarum Episcopus, et Ulricus de Znojmo, Orphanorum Sacerdos, articulos de peccatis publicis puniendis et libertate verbi Dei in Concilio Basiliensi anno 1433 ineunte defenderunt*, ed. F. M. B a r t o š, Tábor 1935, p. 6). Su Nicola di Pelhřimov ved.: H. K a m i n s k y, *A History of the Hussite revolution*, passim (secondo Indice dei nomi); A. M o l n á r, Introduzione a: *Confessio Taboritarum*, ed. A. M o l n á r – R. C e g n a, Roma 1983; P. S p u n a r, *Opera Nicolai Biskupec de Pilgram*, in: *Směřování, Sborník k šedesátám*

sizioni evangeliche, addirittura presso alcuni si vuole l'osservanza dei consigli evangelici di Matteo V come comandamenti minimi, ma si ignora utopisticamente la drastica debolezza dell'individuo di ogni società e di ogni tempo, debolezza particolarmente grave a causa di una logica esigenza di corruzione etica e civile determinata dalle condizioni della vita sociale di quel tempo. Si confonde allora il concetto di Riforma con quello di purificazione della Chiesa. Di fatto non c'è all'orizzonte o nell'attualità del tempo, a parte il radicalismo di alcuni gruppi, il fermo rifiuto della Chiesa di Roma in quanto tale, l'affermazione della sua intrinseca non validità, se escludiamo la posizione chiara e precisa di Nicola di Pelhràimov che in tale direzione è inesorabile<sup>6</sup>. Tuttavia ha particolare importanza, ai fini di una retta comprensione storica e filosofica dell'Ussitismo, controllare se l'articolo relativo alla punizione dei peccati e dei disordini sociali sia frutto spontaneo di una ideologia che fa capo a Hus o non sia, come anche per gli altri tre articoli di Praga, una decisione maturata nel particolare ambiente di una tradizione strettamente ecclesiale la quale ha trovato nell'ambiente dottrinale creativo dei Maestri di Praga l'occasione per la sua piena manifestazione.

Robert Kalivoda<sup>7</sup> mette in evidenza una delle formulazioni dei Quattro Articoli di Praga di ispirazione taborita (quindi di una stretta minoranza): „L'ultimo articolo: 'che tutti i peccati pubblici siano eliminati nei re, nei signori, nei nobili o nei preti, negli ecclesiastici e nei laici' ha una formulazione in cui è condotto il più pesante attacco ai primi due 'stati' della società feudale". L'antistoricismo dell'interpretazione classista risulta evidente se leggiamo la breve lista di categorie di persone in cui i peccati mortali devono essere repressi e puniti: e tra l'altro è errato il riferimento ad opposizioni di classi nella dizione medievale di „spirituales et seculares „, che da Mattia di Janov in poi, in partico-

---

Amedea Molnára, uspořádala N. Rejchrtová, Praha 1983, pp. 104-116; F. Šmahel, *Husitská Revoluce*, tomi I-II-III-IV, pagg. secondo Indice IV-522 (è compreso il tema della partecipazione ussita al Concilio di Basilea sul quale ved. nel quadro generale del movimento „riformatore „ del Quattrocento il Convegno storico Costanza-Praga dell'Ottobre 1993 edito in: *Reform von Kirche und Reich zur Zeit der Konzilien von Konstanz und Basel*, hersg. von Iv. Hlaváček und A. Patšchovský, Konstanz 1996).

<sup>6</sup> Cfr. H. Kaminský, *Nicholas of Pelhřimov's Tabor: an Adventure into the Escaton*, in: *Eschatologie und Hussitismus* pp. 162-163 (dalla *Postilla latina in Apocalypsim* di Nicola Biskupec: „ut nullus diceret, regam secundum Romam..., sed secundum collegium ecclesie primitive, que est mater nostra”).

<sup>7</sup> R. Kalivoda, *Husitská Ideologie*, Praha 1961, pp. 157-182 e in particolare pp. 180-182; pensiero ed interpretazione sono confermati in R. Kalivoda, *Revolution und Ideologie. Der Hussitismus*, Köln-Wien 1976. L'Articolo Quarto esposto da Kalivoda nella sua parte riguardante l'intervento della comunità su „re, principi, signori” ecc. che commettano colpe gravi fu inserito nel cosiddetto *Ordinamento militare* di Jan Žižka: cf. A. Molnár, *I Taboriti. Avanguardia della Rivoluzione hussita (sec. XVI)*, p. 94; M. Beonio-Brocchieri Fumagalli, *La Chiesa invisibile. Riforme politico-religiose nel basso Medioevo*, Milano 1978, p. 159. L'espressione in céco „na měšt'anech” (*Výbor z české literatury husitské doby*, I Praha 1963, připravili Bo. Havránek, J. Hrabák, Ji. Dáňhelka, „Vojenský Řád Žižkův”, p. 503) è stata tradotta nel testo di Molnár con „presso i borghesi”, nel testo della Beonio-Brocchieri con „nei cittadini”, versione quest'ultima preferibile).

lare in Jan Želivský<sup>8</sup>, indica le due grandi aggregazioni, quella degli uomini di Chiesa e quella del laicato, senza riferimento a differenze sociali tanto meno se valutate nell'ambito di una ideologia marxista. Va tuttavia presa in considerazione la riflessione che Kalivoda pone a commento: „[Nella formulazione del Quarto Articolo] nessuno degli appartenenti alla classe feudale ha diritto di commettere il male senza essere per questo citato come responsabile, sia egli il re, il nobile o il papa o un prete: Il popolo ha allora diritto di giudicare l'attività e i fatti dei governanti, dei suoi superiori e comportarsi nei loro riguardi in modo attivo, fino al momento in cui non lascino i loro peccati. Nella forma religiosa è allora già espressa in verità l'esigenza di un governo costituzionale, il controllo democratico del popolo su coloro che governano". Certamente assistiamo a un radicale mutamento ideologico popolare, eccezionale per il suo carattere rivoluzionario, anche se anomalo, ben messo in evidenza da F. Šmahel<sup>9</sup>.

Basta rileggere i Sermoni di Jan Želivský, dove appare evidente la proclamazione del principio dei peccati pubblici da punire, e assisteremo a una rassegna di disordini che riguardano soprattutto gli artigiani, a parte le tradizionali condanne della lussuria, dell'ira, dell'avarizia nelle loro implicazioni di invito alla chiusura del postribuli<sup>10</sup>, all'eliminazione dell'usura, alla soppressione dell'omicidio legale (con riferimento ai tre giovani decapitati al tempo del subbuglio delle indulgenze<sup>11</sup> e a simili incidenti avvenuti ad Olomouc<sup>12</sup> e in particolare al patibolo inflitto a Costanza a Hus e a Girolamo rispettivamente il 6 luglio 1415 e il 30 maggio 1416<sup>13</sup>).

<sup>8</sup> Ms. V G 3, f. 73v: „unde spirituales et seculares existentes superbi”; cfr. M a t t i a d i J a n o v, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, I-IV ed. V. K y b a l, Oeniponte 1908-1913: I, p. 25; II, pp. 271-272.

<sup>9</sup> F. Š m a h e l, *La révolution hussite, une anomalie historique*, Paris 1985, pp. 73-74.

<sup>10</sup> Ms. V G 3, f. 69r: „Sed non instant quod destrueretur hanpayss, sed aliqui dicunt quia male factum est, quod destructus est krakow”: si ha qui l'eco delle proteste per la distruzione dei „bordelli” della ulica Krakovska di Praga.

<sup>11</sup> Cf. H. K a m i n s k y, *A History of the Hussite Revolution*, Berkeley-Los Angeles 1967, p. 81: era un torrido luglio del 1412 e i corpi dei tre „martiri” laici (che protestavano contro la predicazione delle indulgenze promosse da papa Giovanni XXXIII per la campagna militare contro re Ladislao di Napoli che sosteneva papa Gregorio XII) furono portati in processione alla Cappella di Betlemme in un corteo guidato dal Maestro Giovanni di Jicàfn. Hus era assente, fermato dalla paura, secondo una certamente falsa informazione „per sentito dire” di un Cronista del tempo (cf. J. M a c e k, *Jean Hus et les traditions hussites*, p. 62. Cf. J. H u s, *Contra cruciatam*, in: J. H u s, *Polemica*, ed. J. E r š i l, Praha 1966, pp. 129-141 e Introduzione sui fatti: pp. 13-14).

<sup>12</sup> cf. H. K a m i n s k y, *A History of the Hussite Revolution*, p. 141: i magistrati tedeschi della città condannarono a morte il 29 giugno 1415 due predicatori „degli errori di Giovanni Hus”, di cui uno, Giovanni, era stato studente all'Università di Praga.

<sup>13</sup> Cf. F. Š m a h e l, *Jeroným Pražský*, Praha 1966, pp. 185-194; F. Š m a h e l, *Poggio und Hieronymus von Prag*, in: *Studien zum Humanismus in den Böhmisches Länden*, Wien 1988. In riferimento alla proibizione di ogni omicidio nel quadro dei *Mandata minima* di Matteo 5 Jan Želivský predica: „Unde Christus dicit Pylato: (Io. 19, 11): 'Maius peccatum habent, qui me tibi tradiderunt'. Sic nunc factum est in Constancia. Ergo omnes homicide, qui consenserunt ad mortem magistri Johannis Hus, Ieronimi, et ad mortem laicorum, qui sunt decollati in Antiqua Civitate Pragensi et qui sunt in Olomucz combusti” (Ms. V G 3, f. 19v; cf. riferimento ad Hus e ai due stu-

Nel sermone „in feria quarta post Pascha” Jan Želivský si sofferma sul lavoro di pescatori al quale i discepoli di Cristo erano tornati dopo la Risurrezione di Cristo in riferimento a Io. 21,1-14 ed ammonisce sulla necessità del lavoro „quia qui non laborant, non manducant (cf. II Thes. 3,13)<sup>14</sup>. Con la sua solita abilità di ampie digressioni dal tema liturgico a quello calato nella realtà del presente, il predicatore di Santa Maria della Neve fa una lista delle deviazioni sociali le quali comportano poi nel contesto dei suoi sermoni la dura correzione „fraterna” e l’eliminazione ad opera della comunità: „Quedam artificia sunt que sapiunt peccatum; ad illas non est retrospicere, ut proditores veritatis vel oppressores vel falsi iudices vel falsi mechanici, mercatores, usurarii, hovizatores, cantores cum cantilenis immundis, ut carnalia diversa ad superbiam vel hovizam laborantes, aurifabri, pictores, krumperii, taxillatores et alii tales, ut sartores, qui incidunt vestimenta, luteczny-czy, qui primum decipiunt pueros pro ovis, demum maiores pro denariis, post potenciores pro domibus et vineis, ut Theutonici advene, ut monachi ad mendicacionem hostiarum, ut sacerdotes ad decipiendum populum et seducendum”. E ancora, nel sermone della Domenica sesta dopo la Trinità, verso la fine del luglio 1419, inserisce nelle sue argomentazioni sulla giustizia di cui parleremo e, in contrasto con la malizia umana, sull’ordine evangelico dei comandamenti minimi di Matteo 5, 20-26 altra simile enumerazione di disordini sociali che investono tutta la società e che meritano (somma punizione!) l’allontanamento dall’altare di chi voglia fare un’offerta a Dio, ritenuta in questi casi immonda<sup>15</sup>: „... ergo omnes salutem populo abstrahentes et impediendes non debent ire ad altare nec illi condemnantes ewangelium fratris nostri Jhesus Christi; item omnes reges, principes, domini, iudices commune bonum non procurantes: munera eorum non sunt

---

denti bruciati ad Olomouc in Jacobello, *Sermones*, ms. VIII E 3 della Biblioteca di Stato [Clementinum] di Praga, ff. 70v-71r).

<sup>14</sup> Cf. Jan Želivský, *Dochovaná Kázání z roku 1419*, ed. A. Molnár (ms. IV F 23 ), Praha 1953, p. 37. Il Sermone secondo la datazione di A. Molnár sarebbe del 19 aprile 1419. Lo stesso tema con citazione di 2 Thes. 3, 10 torna nel Sermone che si può collocare nei giorni attorno al 30 luglio 1419, data della prima defenestrazione di Praga e dell’inizio della Rivoluzione ussita: cf. A. Molnár, *Výzva Jana Želivského. Výbor z kázání*, Praha 1954, p. 108 (Sermone sul vangelo della settimana domenica dopo la Trinità, Marco 8, 1-9; B. Kopecková, *Jan Želivský*, Praha 1990, Appendice; cf. Fr. Graus, *Městská chudina v době předhusitské*, Praha 1949, p. 170, note 71, 72, 73; f. Graus osserva che il pensiero si è già manifestato in Mattia di Janov ma aggiungo che siamo nella classica tradizione Mattia di Janov, Nicola della Rosa Nera, Jacobello e Jan Želivský: Nicola della Rosa Nera, *De usuris*, ed. P. de Voght, „Recherches de Théologie ancienne et médiévale” 44(1977), 45(1978), II pp. 225-226 (con la citazione della lettera ai Tessalonicensi); Jacobello, *Sermo in Festo Corporis Christi*, in: Nicola della Rosa Nera, *Puncta*, p. 193 (con la citazione del passo della Lettera ai Tessalonicensi). Viene poi Peter Chelčický che nella *Postilla* esprime il concetto del dovere del lavoro manuale contro gli „oziosi” e „avari” monaci, come appena qualche anno prima aveva fatto Jan Želivský (cf. R. Cegna, *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, „Rivista di Storia e Letteratura Religiosa”, 15(1979), p. 369; M. L. Wagner, *Peter Chelčický, A Radical Separatist in Hussite Bohemia*, Pennsylvania 1983; su Peter Chelčický, anche per un aggiornamento bibliografico, ved. F. Šmahel, *Petr von Chelčitz und seine Kritik der geistlichen und weltlichen Gewalten*, „Historica Series Nova” 2(1995), pp. 61-73).

<sup>15</sup> Ms. V G 3, f. 20v; cf. il tema „Radikalismus Želivského” in: Fr. Graus, *op. cit.*, pp. 147-173.

accepta coram Deo. Item omnes mercatores qui cum suis mercantiis fratres decipiunt, omnes pannicide, in tenebris decipientes, omnes libras falsificantes vel mensuras frugum vel potum, omnes pistores, omnes carnifices, omnes sutores, omnes scriptores ymaginum, omnes aurifabri qui multos decipiunt pro levi labore, omnes falsificatores vestium, omnes false seducentes a comunione fratres, omnes monachi mendicantes...". Nella domenica successiva il pensiero è ancora più chiaro: Jan Želivský condanna tutto ciò che non è connesso a una fatica, a un lavoro utile alla società<sup>16</sup>: „Ideo solum illi qui laborant vere dicunt 'nostrum panem quotidianum', sed alii comedunt sicut fures et latrones hunc panem... ergo omnes inutilia laborantes non digne panem manducant, omnes dominico die vendentes, querentes cum peccato panem; non sunt digni omnes non procurantes commune bonum ut reges et principes, iudices, iurati, omnes ocia ducentes ut in curiis nihil laborantes,... [in nota: omnes male panem aquirentes pane Christi non saciantur, ut mechanici, aurifabri, pictores, lapicide, carpentarii, sutores, lanifices, pistores licet graviter laborant... sic isti panem cum peccato aquirunt] quod eciam fit cum magno dolore et labore. Item omnes prelati cum populo non laborantes iuxta ewangelium licet laborant quomodo spoliarent, non sunt digni pane... de monachis et monialibus qui non laborant ad utile sed multa inutilia”.

Nel pensiero e nell'insegnamento e nell'esortazione pubblica di Jan Želivský al popolo, e proprio alla vigilia dell'insurrezione legata alla prima defenestrazione (eliminazione violenta dei consoli del Municipio della Città Nuova e presa del potere da parte del popolo), forse nello stesso giorno, egli condanna l'ozio e la malvagità di artigiani, operai (tra cui certamente c'è anche il popolino la „chudina”), di prelati, di magistrati: ma anche propone chiaramente il dovere della soppressione dei disordini indicati come contrari egli afferma, con felice formula, al bene comune<sup>17</sup>. Siamo alla sesta domenica dopo la Trinità col Vangelo di Matteo 5,20 segg. e Jan Želivský spiega un pochino l'insufficienza della triplice giustizia umana<sup>18</sup>, quella che non ha costanza, quella che viene effettuata per compenso (venduta) e l'ultima, quella che è solo apparente, fatta per far sembrare santi coloro che la praticano solo esteriormente (ms. V G 3, ff. 15v-17v). Nel discorso particolare su ogni deviazione rispetto ai sei mandata minima<sup>19</sup> Giovanni Želivský crea un contesto ide-

<sup>16</sup> Ms. IV G 3, f. 22v.

<sup>17</sup> Sul concetto di bene comune ved. Thomas Aquinensis, *Summa Theologica*, 1 2 q. 92 1 ad 3; 2 2 q. 47 10 ad 2 et q. 61 1 ad 3: si tratta di un pensiero che ha certamente ispirato il predicatore.

<sup>18</sup> Sulla triplice giustizia nei concetti esposti da Jan Želivský abbiamo la trattazione ampia (con diverse formulazioni di un medesimo contenuto) in Nicola della Rosa Nera, *Quaerite primum Regnum Dei*, ed. J. Nechtová, Brno 1967, pp. 80-86: „Sciendum quod est quedam iusticia vendita, quedam superflua, quedam remissa, quedam diminuta”. Conclude: „iusticia sufficiens et habundans sunt madata minima Mat. V”, *Quaerite*, p. 87. Tutto fa capire che Jan Želivský stende la sua traccia di sermone ispirandosi alla stesura di Nicola della Rosa Nera e pone in confronto alle tre giustizie „che non introducono nel regno di Dio” la giustizia di Cristo di cui dobbiamo „habundare”, che non dobbiamo posporre alle tradizioni umane per la cui inosservanza si scomunica mentre per la trasgressione della legge di Dio nulla vien fatto (cf. *Quaerite*, p. 84; ms. V G 3, f. 17r).

<sup>19</sup> Sui *Mandata minima* ved. l'esauriente sermone di Nicola della Rosa Nera che si appoggia all'*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo dal quale è stata trasmessa alla tradizione cristiana radicale la concezione della rigidità dell'obbligo dell'osservanza di questi sei *Mandata minima* di



ologico sulla radice della necessaria punizione divina, attuato nell'ambito della comunità e si ferma in particolare sulla giustizia venduta che incide maggiormente e negativamente sulla vita della comunità (ms. V G 3, f. 16rv): „Nunc iam bene patet quorum iusticia est vendita qui pro pecuniis missabant, cantabant. „Esiste l'obbligo „ad negociacionem amovendam” riferita ai venditori nel tempio cacciati da Cristo „qui tamen non fuerunt tanta malicia inbuti sicut nunc qui vi recipiebant pro absolutione, pro sepultura, pro baptismo, pro offertorio, fumales” (f. 16r). Paragonati a Giuda sono i giudici corrotti „ubi intelliguntur omnes iudices qui pro pecunia iudicant” (f. 16r). Con chiare parole il predicatore, che si rivolge a questi corrotti direttamente con terminologia céca, spiega che essi sono da porre fuori della comunità e chiarisce: „Ecce videamus qui sunt in excommunicatione, qui non sunt digni comunione” (f. 16v). E l'indicazione su un intervento punitivo della comunità già era posto contro coloro che” nunc in causa simili Christo predicatori... nostris temporibus irascuntur non tamen occulte sed iam manifeste” (f. 14v). Devono essi temere allora „iudicium et concilium” (f. 14v), „... reus est concilio, id est ut concilium dictet quam penam promeruit”(f. 18v), dove è evidente l'accenno all'intervento ufficiale della comunità. Chiaramente a proposito della terza giustizia degli ipocriti Jan Želivský propone di rovesciare la situazione del momento in cui „iusticia phariseorum stat, ut cantus in Ecclesia, hore et alia; sed iusticia Christi? quia propter suam tradicionem excommunicant, hereticant sed pro transgressione Dei nil dicunt.” (f. 17r). Si dovrebbe appunto intervenire contro la trasgressione della legge di Dio e ribaltare quel senso errato che si ha della vera giustizia nella „tradicio secularis: si quis male dicit regem vel scabinum statim punitur, sed qui blasphemat nomen Dei nichil ei dicunt. „(f. 17r). Si chiede quindi che la severità della magistratura sia posta contro le offese a Dio, vale a dire contro i peccati mortali. E abbiamo l'ovvia condanna della vacuità del monachesimo del tempo (secondo il giudizio di questi radicali rinnovatori): „Iusticia autem monachorum est habitum suum portare, tensuram (sic!) magnam habere, exteriores observancias custodire ut cruciferi: sed quid valet religio sine karitate, habitus sine humilitate, tensura sine paupertate, silentium oris sine quiete cordis?” (f. 17rv). Jan Želivský non perdona ai monaci le loro evasioni dall'eremo: „monachi petant heremum, non diversa artificia” (f. 71v); con la immaginazione popolare parla delle loro „buccas rubeas et ventres pingues” (f. 72r), ricorda „quia ad hoc valet in monacho vestium amplitudo ut ventris et corporis grossicies laten-

---

Matteo V, considerati dall'insegnamento comune della tradizione cristiana solo consigli [secundum Pseudo-Crisostomum: „non irasci, non concupiscere, non dimittere uxorem causa fornicationis excepta, omnino non iurare, non resistere malo, orare et benefacere inimicis”]: Nicola della Rosa Nera, *Quaerite primum regnum Dei*, pp. 87 segg. ; id., *De iuramento I*, ed. J. S e d l á k, „Studie a texty”, I, Brno 1914, pp. 93-94; id. *De iuramento II*, ms. C 116 della Biblioteca Capitolare (Presidenza della Repubblica) di Praga, ff. 131v-132 r; ved. anche R. C e g n a, *La leggenda dell'eretico valdese*, testo trasmesso alla Facoltà Valdese di Roma per il suo inserimento nella raccolta di saggi in memoria di Giovanni Gonnet (1998). Nel saggio di R. C e g n a si analizza la storia dell'adesione all'obbligo dell'osservanza dei *Mandata minima* da Agostino e dallo Pseudo-Crisostomo (radicale), a Valdesio (*Confessione*: radicale), a Wyclif (moderato), a Nicola della Rosa Nera (radicale), a Giovanni Želivský (radicale), a Petr Chelčický (radicale), a Giovanni Rokycana e Martino Lupáč (Chiesa Utraquista del tempo di re Giorgio di Poděbrady), all'autore dell'esposizione dei *Camandament* inserita nel *Manuale catechetico valdese* dell'inizio del Cinquecento, edito in traduzione italiana : R. C e g n a, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Torino 1982.

cius adolescat, nigredo autem vestium vel diversus color atestatur cuius sunt filii”(f. 72r).

Questi Sermoni che si snodano su testi che ci sono rimasti non certo redatti con attenzione dall’amanuense e già all’origine in forma di schemi predisposti in vista di una rielaborazione finale e viva dall’ambone, sono disseminati da visioni di interventi divini, colti soprattutto nell’Antico Testamento, a punizione dei peccati, anche se con un continuo richiamo alla misericordia di Dio. Predestinati ed eletti devono vivere nell’angoscia o partecipare al dolore distribuito universalmente da Dio con un fine specifico: „aliquando propter maliciam hominum ex ira Dei mundus fame et penuria quandoque opprimitur et quandoque uno peccante ira Dei super multos venit” (f. 19r). Ma il grande disegno di Dio, distributore di angosce e invitante al pianto per i peccati<sup>20</sup> ha unicamente il grande fine che ora dovrà entrare nell’organizzazione giudiziaria della comunità: „Deus non irascitur de iniuria sed dolet de perdicione humana, sic igitur castigat ut non suam iniuriam vindicet sed ut peccantem corrigat ad salutem”(f. 18v).

La tradizione ecclesiastica della doverosa punizione dei peccati pubblici sta animando con opportuna trasformazione una struttura giudiziaria e penitenziale della comunità cristiana. Si tratta di un insieme di principi già ben presenti in Hus ai quali nel *Výklad delší na desatero přikázanie* dedica i capitoli 65-67 „dato che spesso l’uomo sbaglia nelle punizioni”<sup>21</sup>.

Jacobello di Střibro si occupa in modo particolare dell’obbligo della comunità alla repressione dei peccati pubblici nella *Determinatio contra peccata publica: Quia lex divina*<sup>22</sup>. Pur nella prospettiva di un solo disordine sociale, quello dei postriboli pubblici, (che

<sup>20</sup> Evidente in questo punto come in altri è la dipendenza di Jan Želivský da Nicola della Rosa Nera: cfr. *Christi flevit*: ms. V G 3, f. 56r-v; *Puncta*, p. 125: 1° flevit nostra ignoranciam; 2° nostram miseriam, 3° culpam humani generis, in cruce”, identica indicazione nel ms. V G 3, f. 55v; ma pure nel ms. V G 3, f. 55v: fletus solet distingui tripliciter, contricionis, devoccionis, compassionis”, cf. esposizione ampia in *Puncta*: pp. 124-125; V G 3: f. 55v: Crisostomus: fletus est cibus animarum, corroboracio sensuum, ablucio peccatorum, refeccio mencium et lavacrum culparum „: in *Puncta*: Cassiodorus: ecc. p. 124.

<sup>21</sup> In : J a n H u s, *Výklady*, [ed. J. D a ň h e l k a], Praha 1975, pp. 286-293; pp. 608-609. Hus parte da Matteo 18, 15-17 come farà Jan Želivský e utilizza tutta la fioritura di citazioni bibliche, di Padri e Dottori, del *Decretum Gratiani* a conforto dell’obbligo della correzione e punizione della colpa del peccatore, anche perché chi è negligente in questo impegno è altrettanto colpevole quanto quel determinato peccatore, secondo la dottrina di Gregorio Magno che erroneamente Hus attribuisce ad Agostino e viene codificata nel *Decretum* (di. 1, c. 3) dove è attribuita a Giovanni III. Hus nel cap. 67 tra l’altro cita Agostino che parla dell’obbligo della correzione segreta (in lui riferita solo alla colpa verso il correttore) se la colpa fu segreta, con testo entrato nel *Decretum Gratiani* Ca. 2 q. 1 c. 19 (Fr. I, 447), canone utilizzato da Hus anche nel contesto sulla punizione pubblica nel *Super IV Sententiarum*, IV di. 19, III, ed. V. Flajšhans, Praha 1905, pp. 616-617: „utrum quilibet teneatur ex precepto ad fraternam correctionem”.

<sup>22</sup> La *Determinatio* risalirebbe agli anni tra il 1411 e il 1415, secondo F. M. B a r t o š, *Literární činnost M. Jakoubka ze Střibra*, Praha 1925, p. 32 e P. D e V o o g h t, *Jacobellus de Střibro (†1429), premier théologien du hussitisme*, Louvain 1972, p. IX. Il testo, che ci è rimasto in otto manoscritti, nel ms. 4518 di Vienna ha indicato il tema: „quod postribularie et publicani sunt destruendi”; altrove si indica „De postribulo”. Lo stesso Bartoš fa riferimento a un contenuto riguardante la polemica contro le „case pubbliche”, alias „bordelli”. È particolarmente accesa, almeno nei

tuttavia ne implica molti altri per connessione, derivazione e concausa), risulta precisa l'idea (poi espressa nel Quarto Articolo di Praga) di una pubblica necessità di repressione del male. Lo stesso Jacobello si fa fautore dell'idea parlando della scomunica (provvedimento che è in fondo all'origine della ideologia cristiana medievale della punizione pubblica del peccato).

Mattia di Janov a suo tempo aveva già criticato (come farà Želivský) il fatto che gli interventi punitivi nella società avvengono solo per offese personali alle autorità o contro gli interessi della classe che governa (laici ed ecclesiastici): il suo maestro Jan Milíč z Kroměříž da parte sua aveva avvertito, citando lo Pseudo-Crisostomo: „Si enim episcopus debitum honoris non acceperit a presbytero... irascitur et turbatur. Si autem viderit... subditos peccantes in Deum, neque irascitur neque curat quia omnes quidem de suo honore solliciti sunt, de honore autem Dei nullus”<sup>23</sup>. La stessa critica hanno Federico Eppinge e Jacobello. Essi avevano partecipato nella seconda metà dell'agosto del 1412 a una discussione pubblica a difesa del senso cattolico degli articoli già condannati di Wyclif nella riunione del 16 luglio 1412. Nel *De Ecclesia* terminato nel 1413 Hus, a sua volta scomunicato con atto promulgato al sinodo di Praga del 18 ottobre 1412, parla della scomunica che non ha valore se non colpisce una effettiva violazione della legge di Cristo e con l'occasione dà alcune definizioni proprie del diritto canonico comune: „Maior excommunicacio est separacio quam prelati ecclesie publicant in hominem tamquam publicum peccatorem per quam secludunt eum a conversacione christianorum et a sacramentorum participacione”<sup>24</sup>. Egli prosegue dicendo che la scomunica deve essere „medicinale”, al fine di

---

Predicatori e Teologi di fine Trecento e Primo Quattrocento a Praga, il dibattito contro prostitute e „case pubbliche”, pur con espressioni di viva commiserazione per queste donne „costrette” dalla necessità a prostituirsi e di violenta condanna dei benestanti che promuovono ampiamente e coltivano per i loro interessi edonistici il fenomeno.

<sup>23</sup> Iohannis Milicii de Cremisr, *Tres sermones synodales*, edd. Vi. H e r o l d - M. M r á z, Praga 1974: in Sermone „Sacerdotes contempserunt”, p. 60.

<sup>24</sup> J a n H u s, *De Ecclesia*, ed. S. H. T h o m s o n, Praha 1958, p. 214. Hus contesta questo tipo di scomunica inflittagli nel processo di Roma, come non fondata, ma resta il concetto di un possibile e doveroso intervento della Chiesa contro il peccatore pubblico. Sugli avvenimenti con relativa bibliografia ved. H. K a m i n s k y, *A History of the Hussite Revolution*, pp. 82-84; P. D e V o o g h t, *L'Hérésie de Jean Hus*, I-II, Louvain 1975, pp. 243-257; M. R a n s d o r f, *Mistr Jan Hus*, Praha 1993. Il tema del Quarto Articolo di Praga ha avuto specifico intervento in F. Š m a h e l, *La révolution hussite, une anomalie historique*, pp. 73-80. Rinvio per un rinnovamento di informazioni e interpretazioni su Hus e Ussitismo alle preziose indicazioni di F. Š m a h e l, *Jan Hus, jeho život a dílo*, in: F. Š m a h e l, *Hussitica 1994/95-1997*, „Český časopis historický” 95(1997), 3-4, pp. 725-729. Per quanto riguarda l'uso che faccio della grafia Ussitismo, invece del più comune Hussitismo, ricordo che nell'anonimo Trattato *De iustificacione vocationis Bohemorum* (Biblioteca Nazionale di Parigi, ms. lat. 1548, f. 46 r) si scrive degli „errores Ussitarum” (A. N e u m a n n, *Francouzská Hussitica (1383-1435)*, „Studie a texty” III(1923), 2-3, p. 8; così un Cronista tedesco parla di una irruzione di Boemi Ussiti in Slesia e ricorda la popolazione di una città che fugge per le strade gridando „Ussen, Ussen” (F. W. d e S o m m e r s b e r g, *Silesiacarum rerum Scriptores*, Lipsiae 1729: *Excerpta ex Nicolai Henelii ab Hennenfeld ac ex Chronico Ducatus Monsterbergensis et Territorii francosteimensis*, 115-256).

„sanare“ chi ha peccato mortalmente<sup>25</sup>. Ma una scomunica emessa „propter lucrum temporale principaliter propter honorem proprium vel propriam iniuriam vindicandam“ ricade su chi lancia la scomunica stessa<sup>26</sup>. A questo punto Hus annota: „Hec breviter de excommunicatione, de qua fecit posicionem solempnem sancte memorie pius christianus et magnus zelator et scrutator legis Christi magister Fridericus Eppinge, baccalaureus iuris canonici, tractans illum articulum: ‘Nullus prelatus debet aliquem excommunicare nisi prius sciat ipsum esse excommunicatum a Deo’”<sup>27</sup>. Si tratta dell’articolo 11 di Wyclif dei 45 condannati e Jacobello inserisce la *Positio* di Federico Eppinge nel corso del VI articolo „De Excommunicatione“ del suo *Tractatus Responsivus* del 1412 che occupa sette articoli dichiarando: „Sed pro ampliori declaracione huius materie de excommunicatione, ut legentibus ex diversis in unum colecta comportentur, specialiter illis qui copiam librorum multorum ad istas sentencias conquirendum habere non possunt, adducatur Posicio de hac materia, scripturis et canonibus bene fundata, Magistri Friderici Eppinge Baccalaurii iuris canonici, iam defuncti, viri utique timorati ac humilis cuius ut spero memoria in benedictione est. Et assumens pro themate de symbolo sic inquit: Verbum Credo communionem sanctorum scribitur in symbolo apostolorum”<sup>28</sup>.

Leggiamo le indicazioni definitive che Federico Eppinge ci dà sulla scomunica e sue finalità, come dovuto intervento della Chiesa contro il peccato, fondandosi su una tradizione canonista e di Padri e Dottori della Chiesa che può retrocedere sino alla soglia dell’età apostolica: „Alia est excommunicacio maior, exterior, ecclesiastica, que et anathema vocatur, quam ecclesia vel prelati et sacerdotes ecclesie ferre dicuntur et *denunciant notorium peccatorem esse positum extra communionem sanctorum*; et interdicunt sibi socialem communionem fidelium ac sacramentorum percepcionem, *ut pocius peniteat et ne alios inficiat...* quod cum excommunicacio maior sit disciplina, non eradicacio... Et ita medicinalis est in proferente, qui debet medicare, et medicinalis in paciente, qui debet medicari... Debet igitur excommunicacio exerceri ad medicinalem peccatorum vel populi terrorem, ut peccatum caucius caveatur... *non nisi pro peccato mortali*, non tamen nisi pro contumacia sit excommunicacionis sententia ferenda”<sup>29</sup>. Quasi tutti gli elementi, motivazioni e finalità che costruiranno il Quarto Articolo di Praga sono già presenti.

Jacobello ovviamente sostiene la *Positio* di Federico Eppinge e da parte sua nell’articolo VI del *Tractatus responsivus* enuncia in modo chiaro ciò che nella stessa sostanza

<sup>25</sup> J a n H u s, *De Ecclesia*, pp. 215-216.

<sup>26</sup> Op. cit., p. 216.

<sup>27</sup> I. c.

<sup>28</sup> J a n H u s (*recte*: J a c o b e l l u s), *Tractatus responsivus*, ed. S. H. T h o m s o n, Praha 1927, p. 103. Risulta che Federico Eppinge abbia retto la Scuola del Collegio della Rosa Nera per poco più di un anno, prima della sua morte. La *Positio* ha tutti i caratteri di questa Scuola, l’uso approfondito, totale del Diritto Canonico e dei canonisti a sostegno delle idee rinnovatrici: a suo tempo ho già rilevato a conforto di questa tesi che, ad esempio, troviamo nel *Tractatus responsivus* su 130 pagine di Jacobello 11 riferimenti canonisti, mentre sulle sole 30 pagine della *Positio* di Federico Eppinge abbiamo ben 148 riferimenti canonisti, e si tratta per Jacobello di materia che avrebbe potuto (e anche dovuto) doviziosamente fluttuare nel fluido di canoni, capitoli e glosse di canonisti.

<sup>29</sup> F e d e r i c o E p p i n g e, *Positio Credo Communionem sanctorum* in: *Tractatus responsivus*, pp. 110-115.

verrà dopo qualche anno formulato nel Quarto Articolo di Praga: „Notum enim debet esse fidelibus ex lege et sepe dictis beati Pauli quod notorii peccatores, ut adulteri, mech et concubine, usurarii, simoniaci, odia et iram invicem manifeste exhibentes et alii huiusmodi debent publice nominatim denunciari et a comunione sacramentorum repelli, ita ut publice et a secunda et tercia comunione fidelium expellantur, ut sciant fideles cum talibus... nec eciam conversari ne malis eorum polluantur et ne tamquam consencientes puniantur... Et tales sunt publice arguendi ne alii eorum malis involvantur”<sup>30</sup>. È nota la dipendenza di Jacobello da Mattia di Janov per l’abbondante uso che egli fa dei testi del grande Magister Parisiensis, dove appena glielo permetta la non discordanza teologica<sup>31</sup>. Dobbiamo quindi far risalire l’impostazione ideologica del dovere dell’intervento della comunità nella repressione ed eliminazione dei „peccati mortali” a Mattia di Janov che ha

<sup>30</sup> *Tractatus responsivus*, p. 93. Per comunione si intende in un primo modo il corpo mistico della Chiesa cioè della santa società, per comunione in un secondo modo si intende il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo (*op. cit.*, pp. 84-85), secondo una corrispondenza di concetti che Hus riprende nel suo *De Ecclesia*, p. 212, ma che già sono in Federico Eppinge (*Tractatus responsivus*, pp. 103-105) e che lo stesso Jacobello esprime nel suo Sermone *In festo Corporis Christi* (in Appendice a: N i c o l a i d e D r e s d a, *Puncta*, pp. 191-192). Non ho ancora letto in qualche parte donde Mattia di Janov possa aver avuto suggerimenti sulla presentazione della dottrina della triplice comunione: conviene, ritengo, non trascurare l’importanza di quanto scrive Alberto Magno nel *De Sacrificio Missae* dove (ed. A. B o r g n e t, in *Opera Omnia t. XXXVIII*, Parisiis 1809, p. 335) fa riferimento al Simbolo „Credo in Spiritum Sanctum, Sanctorum Communione”: „hoc est in Spiritum Sanctum qui facit sanctorum communionem: quia secundum naturam unus est spiritus unius corporis, ita unius Christi corporis unus est Spiritus Sanctus qui in totum corpus vehit vitam et virtutem, et omnia quae sunt membris propria facit esse communia”. I capitoli 6, 7, 8 del Trattato III sono dedicati all’argomento „de triplici comunione” (*op. cit.*, pp. 96-114). Il discorso da Alberto Magno viene condotto su temi diversi da quelli poi proposti da Mattia di Janov, ma si parte dalle tre comunioni „in corpore mystico”.

<sup>31</sup> S. Harrison Thomson avverte nell’Introduzione che tutta la parte sulla scomunica è tratta da Mattia di Janov (*Tractatus responsivus*, p. XXX), e dobbiamo aggiungere la dipendenza da Mattia di Janov anche dell’inizio della *Positio* di Federico Eppinge sul triplice senso di comunione, come del resto ha ben illustrato con precisi confronti H. K r m í ě k o v á, *Studie a Texty k počátkům kalicha v Čechách*, pp. 78-85. L’autrice, che ha pubblicato in questa sua opera l’edizione critica dei testi *Magna cena* di Jacobellus de Misa, *Asserunt quidam* di [Havlík] Gallus, *Quia nostri temporis homines* di Petrus Payne, *Contra Gallum [Nisi manducaveritis]* di Nicolaus de Dresda [de Rosa Nigra], ha saputo presentare una veramente eccellente ed unica analisi bibliografica e storica del sorgere dell’Utraquismo in Boemia, tanto più meritevole in quanto viene dopo il lungo silenzio su Nicola della Rosa Nera seguito alle sempre fondamentali riflessioni di Jana Nechutová nel suo „*Místo Mikuláše z Drážďan v raném reformačním myšlení*”, edito a Praga nel 1967. Il merito dell’iniziativa utraquista viene dato con abbondanti motivazioni a Jacobello anche se a mio parere il primo ideologo, non il primo promotore, sarebbe stato Nicola della Rosa Nera. Mi riservo di presentare a suo tempo un’ampia relazione sull’opera della Krmíčková in una saggio nella *Nuova Rivista Storica* italiana. Per quanto riguarda il tema della triplice comunione, ved. P. D e V o o g h t, *Jacobellus de Střibro*, pp. 22-24 dove tuttavia manca il riferimento al testo ispiratore di Mattia di Janov, anche se all’inizio dell’opera, p. 2, De Vooght avverte che Jacobello s’era impegnato all’inizio della sua carriera universitaria delle *Regulae Veteris et Novi Testamenti* di Mattia di Janov.

organizzato forma espressiva per i concetti utilizzati in proposito da Jacobello e da Federico Eppinge. Ma per quest'ultimo occorre aggiungere un'altra fonte di ispirazione, vale a dire il Maestro Giovanni di Marienwerder, che passa ben vent'anni dal 1367 al 1387 presso l'Università di Praga prima di ritirarsi a Marienwerder nella Pomerania (oggi Kwidzyn, cittadina polacca) dove morì nel 1417<sup>32</sup>. Erano anni culturalmente ricchi per Praga che ospitò, tra gli altri, fino alla sua morte del 1393 Mattia di Janov, tornato dalla doviziosa esperienza parigina nel 1381, e Matteo di Cracovia attivo all'Università e nel ministero religioso in Città dal 1365 al 1393, quando passò a Worms come Vescovo<sup>33</sup>. Giovanni di Marienwerder, come Mattia di Janov, il domenicano Enrico di Bitterfeld (morto nel 1405-1406 nel Convento di San Clemente a Praga) e Matteo di Cracovia, promosse tra l'altro la dottrina della comunione frequente come obbligo della legge evangelica<sup>34</sup>. La sua opera fondamentale è il commento al *Simbolo apostolico* che terminò nel 1417 a Marienwerder dove leggiamo una pagina che corrisponde a un lungo frammento della *Positio* di Federico Eppinge, che non ha nulla a che fare con Mattia di Janov anche se si tratta di argomento connesso alla definizione della triplice comunione. Federico spiega quale sia il motivo per cui „bona ecclesie sunt communia: est caritas... Est enim ipsa caritas boni diffusiva seu distributiva... Cum autem ab homine aliquod membrum... amputatur, ad illud vel illum non mittitur nutrimentum, sic quando ab Ecclesia aliquis pre-scinditur vel decidit per caritatis amissionem tunc sanctorum communionem et bonorum Ecclesie participationem privatur. Hoc autem quilibet christianus debet valde horrere et fugere quia sic abscissus nisi penituerit est in statu vel via dampnationis et omnibus bonis Ecclesie privatus quoad participium. Non est enim capax bonorum gratuitorum, vite eterne meritorum”<sup>35</sup>. Tale dottrina è anche nella sua espressione formale in Giovanni di Marienwerder che doveva insegnarla già a Praga prima del suo esodo. Si sa che non c'era allora in Città Federico Eppinge<sup>36</sup> ma risulta la frequenza universitaria di Nicola della Rosa Nera che dovrebbe aver raccolto e trasmesso poi al gruppo del Collegio della Rosa Nera tale insegnamento. Si tratta della dottrina della scissione del peccatore grave dalla Chiesa o automatica o per intervento della Chiesa stessa. Federico Eppinge secondo l'indirizzo teologico della Scuola del Collegio della Rosa Nera indica essenzialmente il fatto (lascia cadere riferimenti a disobbedienza o a indulgenze), mentre nel testo corrispondente ispiratore del frammento della *Positio Credo Communionem Sanctorum*, Giovanni di Marienwerder precisa: „quando ab Ecclesia aliquis abscinditur per heresim, inobedientiam vel excommunicationem tunc privatur... et omnium bonorum Ecclesie privatus quo ad participationem. Non est tunc capax indulgentiarum nec aliorum bonorum...”<sup>37</sup>.

Tutta la dottrina di Jacobello-Federico Eppinge sul dovere dell'intervento della Chiesa nella repressione dei disordini e del male della comunità è comunque presa dall'opera di Mattia di Janov, forse anche qui come altrove troppo prolissa e ripetitiva, ma testo fonda-

<sup>32</sup> Cf. J. Tříšková, *Literární činnost předhusitské University*, Praha 1967 pp. 120-121; cf. *Dějiny Univerzity Karlovy*, I 1347/1348-1622, Praha 1995, red. M. Svatoš, „ad vocem”.

<sup>33</sup> Cf. J. Tříšková, *op. cit.*, pp. 89-92; 117-120; *Dějiny Univerzity Karlovy*, „ad voces”.

<sup>34</sup> Cf. R. Cegna, *Appunti su Valdismo e Ussitismo*, „Bollettino della Società di Studi Valdesi”, n. 131/giugno 1972, p. 22.

<sup>35</sup> *Tractatus responsivus*, p. 105.

<sup>36</sup> Cf. H. Krmíčková, *Studie a texty k počátkům kalicha v Čechách*, p. 85 nota 88.

<sup>37</sup> Ms. VIII B 11 della Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum), f. 94r.

mentale per la formazione culturale religiosa delle generazioni di aderenti al cosiddetto movimento riformatore della prima metà del Quattrocento. Mattia di Janov dedica al tema della correzione, punizione, eliminazione dalla terza comunione dei peccatori „abscissi „, dalla prima e seconda comunione i capitoli quarto, quinto e sesto dell'articolo 3 del libro IV delle *Regulae Veteris et Novi Testamenti*<sup>38</sup>: il tema si svolge attorno a quell'affermazione già ripresa da Jacobello assieme a tutto il lungo contesto dell'articolo<sup>39</sup>: „ Sequitur septimo: Quodsi fiunt notorii peccatores seu manifeste obligati peccatis, ut adulteri, mechi et concubine, usurarii, iram invicem manifestam exhibentes, vel huiusmodi, deberent eciam publice nominari et a comunione sanctorum repelli ita ut publice a secunda comunione et a tercia fidelium expellantur, ut sciant fideles cum talibus non comunicare in sacramentis nec eciam conversari, ne malis eorum polluantur et ne tamquam consencientes puniantur”. Nel capitolo quinto Mattia di Janov si dilunga poi a ricordare esempi di interventi pubblici contro i peccati notori, come la condanna di vesti indecenti da parte dell'arcivescovo Giovanni di Jenštein di Praga o la proibizione, annunciata da banditori pubblici per le strade di Lucca, di uso di monili o vesti impudiche da parte delle ragazze. Condanna poi l'usura, le prostitute, la „case chiuse” o bordelli utilizzati allora anche come sale da ballo, i „pingui” pluribeneficiati, avari, fornicatori<sup>40</sup>. Jacobello riprende questo testo, ma non in ogni sua parte<sup>41</sup>, mentre al Concilio di Basilea Nicola di Pelhřimov nella sua promozione dell'ideologia contenuta nell'articolo di Praga sulla repressione dei peccati pubblici riprende letteralmente tutto il testo di Mattia di Janov, compreso l'accenno a Lucca<sup>42</sup>. Sarebbe molto interessante percorrere tutta l'ampiezza degli interventi di Nicola di Pelhřimov al Concilio che ha per fine un completo rinnovamento disciplinare della Chiesa e che è fondamentalmente una proposta di correzione di abusi (come nell'uso delle indulgenze, nella tolleranza dei pellegrinaggi, nella piaga della simonia e così via dicendo), ma dobbiamo fermarci sull'ambiente culturale che ha portato alle prime enunciazioni del Quarto Articolo. Occorre quindi tornare agli anni Dieci del Quattrocento e esaminare un momento l'opera di uno strano personaggio del Collegio della Rosa Nera, tanto utilizzato nella tradizione taborita e ussita in genere ma che fu sempre dietro le quinte nelle manifestazioni esterne del primo ussitismo: Nicola della Rosa Nera detto da Dresda<sup>43</sup>. Nel *Quaerite primum regnum Dei*<sup>44</sup> con la sua grande

<sup>38</sup> Mathiac de Janov, *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, vol. V De Corpore Christi, edd. V. K y b a l et O. O d l o ž i l i k, Praha 1926, pp. 38-50.

<sup>39</sup> *Tractatus responsivus*, p. 93 (citazione del motivo fondamentale che in Mattia di Janov, op. cit., è a p. 39); pp. 83-92 (Mattia di Janov, op. cit., pp. 30-38, capitoli 1-3 sul dovere e modo della triplice comunione); pp. 93-102 (Mattia di Janov, op. cit., capitoli 4-6, pp. 38-50).

<sup>40</sup> Mattia di Janov, op. cit., pp. 42-47.

<sup>41</sup> *Tractatus responsivus*, pp. 95-99.

<sup>42</sup> *Orationes quibus Nicolaus de Pelhřimov, Taboritarum Episcopus et Ulricus de Znojmo, Orphanorum sacerdos, articulos de peccatis publicis puniendis et libertate Verbi Dei in Concilio Basiliensi anno 1433 ineunte defenderunt*, pp. 29-31.

<sup>43</sup> Ved. R. C e g n a, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, pp. 49-70; 255-271; R. C e g n a, Introduzioni a: Nicolai de Rosa Nigra dicti Dresdensis, *De reliquiis et veneratione sanctorum: De purgatorio; Expositio super Pater Noster; Puncta*.

<sup>44</sup> Nicolai Dresdensis, *Quaerite primum Regnum Dei*, pp. 54-55. L'espressione si trova pure in Piotr Wysz z Radolina, *Speculum aureum*, ed. W. S e ř í k o, in: *Piotr Wysz z Radolina i jego*

capacità espressiva in poche righe descrive l'immane crisi religiosa, politica e sociale che in quel secondo decennio del Quattrocento si sta vivendo nell'Europa latina: „En scismata, en hereses et errores ubilibet infiniti, et heu, iam principes catholici seculares mutuis dissensionibus occupati, avaricia pregravati, luxuria excecati atque viciis aliis circumdati tantam corruptionem ecclesie Christi non advertunt, sed nichilominus symoniacos, hereticos, avarosque sacerdotes Deo odibiles populo ipsisque inutiles protegunt, promovent, nonnunquam et fovent”. Abbiamo qui una critica aperta al vuoto di potere che si è creato nella cristianità con la defezione dei responsabili dell'ordine pubblico, i „principi”. Occorre eliminare interpretazioni di un Nicola „portavoce del proletariato di Praga”<sup>45</sup>, anche se attento oppositore di ogni forma di sfruttamento del prossimo da parte di chi esercita i tanto diffusi e spesso mascherati sistemi di usura o da parte di chi abusa del culto in materia di suffragi per i morti o fa incetta di denaro in occasione della predicazione delle indulgenze. Egli non è un radicale anche se infatti, nell'utilizzo delle sue opere Jan Želivský e ancora Nicola di Pelhřimov e anche altri lo dichiarano implicitamente loro Maestro: egli è ben fondato sulla tradizione della Chiesa e non si lascia andare a utopistiche visioni di generale intervento della comunità cristiana sul male. Ottimo canonista, estremamente critico nei riguardi degli abusi in teologia ed in etica esistenti presso gli uomini della Chiesa di Roma per la quale manifesta attaccamento e devozione e della quale attende il grande rinnovamento, egli vede nell'autorità della Chiesa gerarchica la capacità e l'autorità per l'intervento sul clero immorale e indisciplinato. Nella *Expositio super Pater Noster*<sup>46</sup> egli ricorda i principi generali dell'obbligo della correzione fraterna con Agostino: „Nec tacenda sunt mala proximi nec consencienda, sed caritate fraterna in faciem proximus redarguendus”. E così con lo Pseudo-Crisostomo: „Si ira non fuerit, nec doctrina proficit nec iudicia stant nec crimina conpescuntur. Paciencia enim irrationabilis vicia seminat, negligencia nutrit, et non solum malos sed eciam bonos ad malum invitat”. Ma qui è il punto: a chi ricorrere se la gerarchia ecclesiastica è impotente a punire e correggere i mali del clero? Nel *De usuris*<sup>47</sup> pone a base della sua dottrina sul problema della correzione il noto passo di Isidoro colto nel *Decretum Gratiani* (Ca. 23 q. 5 c. 20, Fr. I, 936-937): „Principes seculi nonnunquam intra ecclesiam potestatis adepti culmina tenent, ut per eandem disciplinam ecclesiasticam muniant”. E segue: „Agnoscant principes seculi Deo se debere esse reddituros rationem propter ecclesiam quam a Christo tuendam suscipiant. ... Ille ab eis rationem exigit qui eorum potestati suam ecclesiam tradidit”. Tale dottrina è illustrata categoricamente con una più ampia citazione del testo di Isidoro e del *Decretum* nei *Puncta*<sup>48</sup>. Ed è precisamente in questi *Puncta* che Nicola della Rosa Nera con un sapiente concatenamento di riferimenti canonisti pone la dottrina dell'obbligo della correzione del male nei temi che riguardano i „fures” (clero malsano), la „triplex cor-

---

*dzielo „Speculum aureum”*, Warszawa 1995, p. 74: „Nam etsi principes catholici saeculares mutuis dissensionibus occupati tantam corruptionem sanctae matris ecclesiae catholicae non advertant”. Nicola della Rosa Nera fa esplicito riferimento allo *Speculum aureum*, quando ne cita le espressioni, non però in questo caso.

<sup>45</sup> J. M a c e k, *Tábor v husitském revolucním Hnutí*, Praha 1952, I p. 195 (“Mikuláš byl mluvčím pražské chudiny”).

<sup>46</sup> N i c o l a i D r e s d e n s i s, *Expositio super Pater Noster*, pp. 190-191.

<sup>47</sup> N i c o l a i D r e s d e n s i s, *De usuris*, II pp. 210-211.

<sup>48</sup> N i c o l a i (ut dicunt) d e D r e s d a, *Puncta*, p. 82



rectio" e il „De simonia" ma non esce affatto dalla sua dottrina: compito della punizione è dell'autorità ecclesiastica alla quale, se viene a mancare al proprio dovere, si sostituisce automaticamente l'autorità dei „principi". Non si parla di un intervento punitivo della comunità, come sarà appena qualche anno dopo in Jan Želivský e nei Taboriti. Rimane aperto il problema da lui stesso sollevato: se l'autorità dei „principi" viene a mancare per la corruzione degli stessi, a chi ci si deve rivolgere? Indubbiamente darà maggior garanzia la dottrina radicale di Jan Želivský e dei Taboriti che utopisticamente fa riferimento alla Comunità ma praticamente si appoggia a chi è responsabile della Comunità stessa, a chi la comunità ha posto al governo del popolo. Utopia e pratica realizzazione delle regole non scritte che applicano il Quarto Articolo di Praga, vivono in una prospettiva ambientale che rimane pur sempre teocratica. Se resta, accanto all'investitura della comunità cristiana, un appello all'autorità del Re e dei Grandi signori per la punizione dei peccati pubblici nel proclama del Monte Bzí del settembre 1419, quasi lontana eco della dottrina di Nicola della Rosa Nera, prevale sempre più nel relativamente breve tempo dell'esperienza taborita il radicalismo rivoluzionario<sup>49</sup>. L'appello alle autorità civili, ai „principi", secondo la direttiva di Nicola della Rosa Nera, la si riscontra tuttavia ancora in Peter Payne<sup>50</sup> e in Andrea Gařka<sup>51</sup>, il solido discepolo di Nicola della Rosa Nera che dal Maestro, pur non nominandolo, attinge gran parte del suo testo.

Potrebbe essere utile in questo punto avventurarsi nel problema del congruità del nome di Riforma dato al movimento ussita nella tradizione storiografica, anche alla luce della genesi e del contenuto del Quarto Articolo di Praga. Sarebbe tuttavia una rischiosa avventura, data la fondamentale equivocità del termine stesso di Riforma attribuito a una tipica ideologia teologica nata e consumata nello stretto ambito del pensiero medievale<sup>52</sup>. Intendo invece concludere con un invito al pensiero escatologico dell'Ussitismo che anche recentemente e da sempre è stato particolare oggetto dello studio e del culto degli studiosi e dei liberi ricercatori<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> Cf. F. Šmahel, *La révolution hussite, une anomalie historique*, pp. 74-77.

<sup>50</sup> *Petri Payne Anglici Positio, replica et propositio in concilio Basiliensi a. 1433...*, ed. F. M. Bartoš, Tábor 1949, p. 73 (ove si cita il pensiero di Isidoro [dalla Ca. 23, q. 25, c. 20] al quale ha fatto riferimento Nicola della Rosa Nera, ); su Peter Payne ved. F. Šmahel, *Curriculum vitae Magistri Petri Payne*, In memoriam Josefa Macka (1922-1991), uspořádali M. Polívka a F. Šmahel, Praha 1996, pp. 141-160.

<sup>51</sup> *Poslání M. Ondřeje Gařky Králi Vladislavu Varnenčkovy*, ed. F. M. Bartoš, Praha 1934, p. 25 (con il sempre basilare riferimento al pensiero di Isidoro come detto nella nota precedente).

<sup>52</sup> Rinvio per un' ampia, esauriente informazione sul tema a : *Häresie und vorzeitige Reformation im Spätmittelalter*. Hrsg. F. Šmahel unter Mitwirkung von E. Müller-Lücken, München 1997, e in particolare a: H. Kaminsky, *The Problematics of „Heresy" and „The Reformation"*, pp. 7-22, dove tuttavia si invita nella Conclusione a „non costruire gli elementi religiosi e riformatori della Riforma protestante come antitesi alla medievalità che il tradizionale concetto di 'Riforma' implica".

<sup>53</sup> Ved. *Eschatologie und Hussitismus*, Hrsg. A. Patškovský und F. Šmahel, Praha 1996, e in particolare: R. Rusconi, *L'escatologia negli ultimi secoli del Medioevo* (pp. 7-24); K. V. Selge, *Handschriften Joachims von Fiore in Böhmen* (pp. 53-60); J. Nechutová, *Eschatologie in Böhmen vor Hus* (pp. 61-72); A. Hudson, *Lollardy and Eschatology* (pp. 83-98, ove è pure il richiamo al noto commento all'Apocalisse della fine del Trecento *Opus arduum valde*

Il pensiero religioso boemo non sfugge al condizionamento escatologico che dalla prima età patristica si fa sempre più ricco avanzando verso la Scolastica: temi e nota biografica dell'Anticristo si rifanno fondamentalmente sempre a Ugo Ripelino di Strasburgo che appena dopo la metà del Duecento inserisce nel suo *Compendium theologiae veritatis* nel libro VII „de ultimis temporibus” un *De Antichristo* (capitoli 7-14) fondato essenzialmente sul *Libellus De Antichristo* del monaco Adson<sup>54</sup>, che scrisse alla

---

dell'Anonimo Lollardo); H. K a m i n s k y, *Nicholas of Pelhràimov's Tabor: an Adventure into Eschaton* (pp. 139-167). Ved. pure: A. P a t s c h o v s k y, *Der taborische Chiliasmus. Seine Idee, sein Blid bei den Zeitgenossen und die Interpretationen der Geschichtswissenschaft*, in: *Häresie und vorzeitige Reformation*, cit., pp. 169-175. Fondamentali rimangono comunque i saggi di A. M o l n á r: *Eschatologická naděje české Reformace*, in: *Od Reformace k zítřku*, předmluva J. L. H r o m á d k y, Praha 1956, pp. 11-103; *Apocalypse XII dans l'interprétation hussite*, „Revue d'Histoire et de Philosophie religieuses” 45(1965), pp. 212-231. Sempre utile è: K. C h y t i l, *Antikrist v naukách a umění středověku a husitské obrazné Antithese*, Praha 1918 (vedasi in particolare il capitolo I: *Antikrist v naukách středověku do počátku XIV. století*, dove si analizza tra l'altro il *De Antichristo* del *Compendium theologiae veritatis* [Ugo Ripelino]). Per quanto riguarda l'*Opus arduum valde* che leggo nel ms. V E 3 della Biblioteca di Stato (Clementinum) di Praga ved. A. H u d s o n, *A Neglected Wycliffite Text*, „The Journal of ecclesiastical History” 29(1978), 3, pp. 257-279 (il testo è stato studiato per un'edizione critica nel 1992 da Curtis Bostick dell'Università di Tucson-Arizona [USA], ma non ho più avuto notizie sull'esito del lavoro). L'influsso dell'*Opus arduum valde* su Jan Želivský che lo utilizza in alcuni suoi commenti è segnalato da A. Molnár nel saggio sopra citato su Apocalisse XII: J a n Ž e l i v s k ý, *Dochovaná kázání* (ed. A. M o l n á r), pp. 190- 191, ms. *Opus arduum valde*, ff. 95rv (ben 32 righe del testo edito); occorre aggiungere la seguente corrispondenza: Apok. 16, 3: *Sermones* (J a n Ž e l i v s k ý), ms. V G 3, f. 37r; *Opus arduum valde*: ms. V F 3 f. 120v-121r. Sull'Anticristo in genere è da tenere presente B. M c G i n n, *L'Anticristo. 2000 anni di fascinazione del male*, 1994, trad. Milano 1996 (poco o niente è dedicato all'Anticristo boemo, pp. 247-252); M. C e n t i n i, *Il ritorno dell'Anticristo*, Casale Monferrato 1996 (nulla è detto dell'Anticristo nella cultura boema medievale, salvo un semplice accenno al nome di Hus che dopotutto fu il meno escatologico di tutti i rinnovatori religiosi del suo tempo). È necessario comunque tenere sempre presente l'esegesi moderna dell'Apocalisse per meglio capire la fantasiosa esegesi pseudostoricistica medievale: ved. P. P r i g e n t, *L'Apocalypse de saint Jean*, Lausanne-Paris 1981; U. V a n n i, *Note introduttive all'Apocalisse*, Roma 1982; E. B i a n c h i, *L'Apocalisse di Giovanni*, Comunità di Bose (Vicenza) 1990. Da R. Cegna sarà dedicato un seminario nel corso del 1998-1999 presso il Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione dell'Università Statale di Milano all'Anticristo in Boemia (con particolare riferimento all'inedito *Opus arduum valde* della fine del Trecento di Anonimo Lolardo, al pure inedito *Commentarius in Apocalypsim auctore quodam Husita* del ms. della Biblioteca di Stato di Praga X F 2. alle inedite *Additiones ai Sermones Francisci de Abatibus* del Minorita di Praga Franciscus degli inizi del Quattrocento dal ms. VII B 16 della Biblioteca di Stato di Praga).

<sup>54</sup> Ved. le edizioni critiche: A d s o n e d i M o n t i e r e n - D e r, *Epistola Adsonis ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi*, ed. R. M a n s e l l i, Torino 1963; A d s o n e d e r v e n s i s, *De Ortu et Tempore Antichristi necnon et Tractatus qui ab eo dependunt*, ed. D. Verhelst, Brepols, Turnhout 1976. Il *Compendium theologiae veritatis* trovasi edito a Parigi nel 1895 nel volume 34 degli *Opera omnia* (ed. V i v é s) di A l b e r t o M a g n o (riedizione degli *Opera omnia* di Lyon 1651 a cura di J a m m y O. P.) e sempre a Parigi nel 1866 nel volume 8 degli *Opera omnia*

fine del primo millennio, e sulla glossa ordinaria a Daniele e all'Apocalisse. Le vicende dell'Anticristo sono da porre sul finire della „sesta età” del mondo che va da Cristo alla fine, come Ugo Ripelino ricorda al capitolo X del libro II, secondo quella cronologia che già Gioacchino da Fiore aveva fatta propria donandola a tutti i diversi filoni del gioachimismo e che ritroviamo in Hus e nell' *Opus arduum valde*. Non deve meravigliare che teologi e predicatori di Praga siano convinti di vivere nella sesta età del mondo e con precisione negli „ultimi tempi pericolosissimi”. Non si tratta quindi di atteggiamento chiliasmico o millenarista, ma di una coscienza escatologica formatasi sulla teologia dell'Anticristo di cui grandi Maestri erano stati Jan Milč di Kroměříž e Mattia di Janov. Kaminsky giustamente presenta un Nicola di Pelhřimov ben radicato nella costruzione di una nuova società cristiana, quindi non millenarista<sup>55</sup>, nonostante che con insistenza ricorresse alla realtà presente degli ultimi tempi<sup>56</sup>. Non occorre insistere sul fatto che certamente non Hus, ma nemmeno Jacobello, né Nicola della Rosa Nera e tanto meno il „politico” Jan Želivský, in base a quanto risulta dalle loro opere, fossero millenaristi, anche se annunciavano senza esitazione di trovarsi negli „ultimi „tempi”<sup>57</sup>. Tuttavia lo spirito escat-

(ed. V i v é s) di San Bonaventura. Ved. il ricco e fondamentale studio: He. K r m í č k o v á, *Malogranatum a jeho pramen Compendium theologiae veritatis*, „Sborník prací filozofické Fakulty Brněnské Univerzity”, C 43-1996, pp. 37-47 (dove tra l'altro si mette in evidenza che l'autore del *Malogranatum*, che scriverebbe nella prima metà del Trecento, pur attingendo abbondantemente al *Compendium theologiae veritatis* lascia cadere i temi riferiti all'Anticristo del libro VII, „pensieri non attuali” per lui. Qui pongo una domanda: è solo coincidenza che appena dopo, con la vicende praguesi di Colla di Rienzo (seminatore di germi gioachimiti), i temi dell'Anticristo a Praga si facciano attuali? Occorrerebbe tornare alla genialità delle intuizioni e constatazioni in proposito di F. M. Bartoš, A. Molnár, J. Nechutová: vedansi riferimenti in A. M o l n á r, *Husitská Revoluce* [in:] *Od Reformace k Zitráku*, p. 48 nota 8; J. N e c h u t o v á, *Eschatologie in Böhmen vor Hus*, [in:] *Eschatologie und Hussitismus*, p. 65 nota 8. Bisogna tuttavia seguire anche l'ipotesi di altro influsso: J. K a d l e c (*Řeholní Generální Studia při Karlově Universitě v době předhusitské*, „Acta Universitatis Carolinae – Historia Universitatis Carolinae Pragensis”, VII-fasc. 2/1966) ricorda alle pp. 80-81 il francescano Alberto (Albert Bluduv) di cui ci è conservato il ricordo della Disputa teologica del 24 ottobre 1355: „...reverendus magister sacre theologie [sic] frater Albertus episcopus et ordinis minorum dixit in lectione sua...quod in libris et dictis sanctorum invenisset quod in XXti annis deberet venire Antichristus”. J. Kadlec qui riporta l'opinione di F. M. Bartoš: „Je to patrný ohlas Rupescissova *Vademecum in tribulatione*”. Frate Alberto fu in Avignone nel 1349 dove era già nel carcere papale Giovanni di Rupescissa (su di lui ved. A. V a u c h e z, *Jean de Roquetaillade... Bilan des recherches et état de la question*; R. E. L e r n e r, *Popular Justice: Rupescissa in Hussite Bohemia* [in:] *Eschatologie und Hussitismus*, rispettivamente pp. 25-37, 39-52. Certamente si deve pensare a un influsso sul Maestro francescano Alberto di Giovanni di Rupescissa, ma non tramite il *Vade mecum in tribulatione* né tramite il *Liber ostensor* che sono del 1356 (un anno dopo circa la lezione del Maestro). Solo il *Liber secretorum eventuum* è del 1349.

<sup>55</sup> Cf. H. K a m i n s k y, *Nicholas of Pelhřimov's Tabor: an Adventure into the Escaton*, op. cit. pp. 155 segg.

<sup>56</sup> *Op. cit.*, p. 156, nota 64.

<sup>57</sup> Cf. N i c o l a i (ut dicunt) d e D r e s d a, *Puncta*, p. 178, nota 79; Jacobello (tra altri passi) parla „de novissimis periculis temporibus Antichristi...” (P. D e V o o g h t, *Jacobellus*, p. 15; su Jan Želivský, presentato come chiliasta, ved. S. B y l i n a, *Elementy chiliasticzne w poglądach Jana*

ologico è ben evidente come risulta dalla concezione stessa dell'applicazione del Quarto Articolo di Praga: la punizione e la stirpazione dei peccati pubblici e delle azioni criminose realizza in definitiva la „distruzione” di quell'Anticristo che viene identificato<sup>58</sup> già in Jan Milč e in Mattia di Janov (accanto ad altre corrispondenze) con tutti i cristiani opposti a Cristo nei loro costumi immorali, nei pubblici peccati, nei gravi disordini sociali, distruzione che implica l'avvento di quella società senza colpe, senza crimini e senza lotte interne che un trattato anonimo, questa volta millenarista, degli anni Venti chiliasticamente preannuncia<sup>59</sup>. La lotta contro l'Anticristo è quasi motivo conduttore dei sermoni di Jan Želivský, e l'invito alla „distruzione dell'Anticristo” è già in Gioacchino da Fiore al f. 146rv dell'edizione veneziana del 1527 della sua *Expositio in Apocalypsim*, torna in Nicola della Rosa Nera ed è presente nell' *Opus arduum valde*<sup>60</sup> come anche in Nicola di

---

Želivského, „Przegląd Historyczny” 63(1972), pp. 242-252 (da interpretare come radicale escatologico); cf. B. K o p i ě k o v á, *Jan Želivský*, pp. 40-41. Il sentimento degli „ultimi tempi” è ancora più marcato nel richiamo al versetto I Cor. 10, 11 „in quos fines saeculi devenerunt”, versetto al quale fan riferimento Gioacchino da Fiore (*Introduzione all'Apocalisse*, Prefazione e testo critico ed. K. -V. S e l g e, trad. G. L. P o t e s t à, Roma 1995), Mattia di Janov, Nicola della Rosa Nera, Pietro Wysz (*Speculum aureum*, ed. W. S e ŋ k o, Warszawa 1995, p. 74), come da nota 79 in N i c o l a i (ut dicunt) d e D r e s d a, *Puncta*, pp. 178-179, a cui sono da aggiungere: *Opus arduum valde*, ms. V E 3, f. 127v; J a c o b e l l u s, *Quia heu in templis*, ms. 4491 della Biblioteca Nazionale di Vienna, f. 7r; J a n Ž e l i v s k ý, *Dochovaná kázání*, p. 126.

<sup>58</sup> Già Gioacchino da Fiore indicava nei cattivi cristiani i „molti Anticristi” presenti nella società (ved. citazione dalla *Expositio in Apocalypsin* in: F. T o c c o, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1884, p. 365). Per l'interpretazione di Jan Milč e di Mattia di Janov ved. citazioni e riferimenti in R. C e g n a, *Appunti su Valdismo e Ussitismo*, „Bollettino della Società di Studi Valdesi” n. 131, giugno 1972, pp. 4-6. Nicola della Rosa Nera riprende la definizione di Mattia di Janov in *Quaerite primum Regnum Dei*, p. 58: „...hic blasphemavit Iesum Christum et contradicit Iesu Christo et hic est Anticristi. Et ille qui maxime est talis, pro tempore maximus est Anticristus”. Già la *gl. ord. ad I Io. 2, 18* avvertiva: „Antichristi sunt omnes...Christo contrari”.

<sup>59</sup> Ved. *Chiliastický traktát neznámého autora* (ms. 4344 della Biblioteca Nazionale di Vienna), ed. F. M. B a r t o š in: „Sborník příspěvků dějinám hlavního Města Prahy” V-2(1932), pp. 582-591: nel punto „de remocione scandalorum” si legge tra l'altro (p. 589) che nella nuova società non ci sarà più memoria di peccati né di iniquità e „tolto il cuore di pietra, sarà dato a ciascuno un cuore nuovo, di carne”: si tratta di una visione millenarista non nuova, dato che già Ugo Ripelino, a conclusione della vicenda terrena dell'Anticristo, nel suo *Compendium theologicae veritatis* alla fine del capitolo 14 del Libro VII annuncia: „Sancta Ecclesia usque ad finem pacificata quiescet, quia tunc fraudolentia et saevitia diaboli penitus ubique deficiet”.

<sup>60</sup> N i c o l a i D r e s d e n s i s, *Quaerite primum Regnum Dei*, p. 86; *Apologia*, ms. IV G 15 della Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum) f. 176 vr; è presente nell' *Opus arduum valde*, ms. V E 3 f. 91v. Di Nicola della Rosa Nera occorre ricordare il suo concetto di „pugna cim Antichristo” che nei *Puncta* (ed. cit. pp. 172-173) è associato alla citazione dei „due testimoni” (Apoc. 11, 3) „venturis ad pugnandum cum Antichristo”. Anche in Giovanni di Roccatagliata (Johannis de Rupescissa) nel suo *Vade mecum in tribulatione* (ed. B r o w n, p. 501) si ha la stessa associazione e si parla dei „due testimoni”. „Hi igitur duo pauperculi...obiecti...ut...proximi antichristi impugnent”.

Pelhřimov<sup>61</sup>. Il senso chiliastico della storia dunque affiora necessariamente se esiste la fiducia nella vittoria sull'Anticristo, già annunciata da Milíč. „Hii vincent bestiam vel Antichristum propter sanguinem Agni et securum accessum facient ad terram promissionis aeternae”<sup>62</sup>. A parte quindi il fatto che la proposta del contenuto dell'Articolo Quarto sulla punizione dei peccati pubblici non comporta una Riforma in quanto tale proposta si sviluppa in seno alla Chiesa già esistente ed è conforme al suo spirito e alle sue istituzioni, l'approdo a un implicito chiliasmo toglie ogni possibilità di nuova avventura teologica saldamente ancorata alla realtà della vita umana comunitaria. Tutto è teso verso il rinnovamento della Chiesa e della società, ma se si vuole parlare di Riforma occorre intendere una Riforma immaginaria.

---

<sup>61</sup> Nicola di Pelhřimov, *Postilla in Apocalypsim*: „Ex hiis igitur ad destruendum Regnum Anticristi temporibus novissimis” (cit. da H. K a m i n s k y, *Nicholas of Pelhřimov's Tabor: an Adventure into the Escaton*, p. 156 nota 64).

<sup>62</sup> Jan Milíč z Kroměříže, *Libellus de Antichristo*, in: *Matthiae de Janov Regulae Veteris et Novi Testamenti*, III, p. 380.

